

## MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA VII DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE

**Lc 23,28-31:** <sup>28</sup> *Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. <sup>29</sup> Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. <sup>30</sup> Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. <sup>31</sup> Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?».*

Con la conclusione degli interrogatori, si chiude il processo con la condanna a morte. Inizia così il cammino della via dolorosa verso il calvario. Mentre la folla si raduna per l'ultima volta intorno al suo passaggio, Simone di Cirene viene preso come sostituto di Gesù, evidentemente esausto, nel portare il peso della croce. Il popolo che lo circonda intona dei lamenti per la sua sorte; in particolare, Gesù si ferma per rivolgere un insegnamento a un gruppo di donne che piangono, anticipando, in un certo qual modo, il lutto per la sua morte. Innanzitutto, egli corregge l'orientamento del lutto: la sofferenza personale di Gesù non intende suscitare la commozione degli astanti: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me» (Lc 23,28c). Anzi, potrebbe accadere perfino di smarrire il vero senso della sua morte, se la compassione e le lacrime prendessero il posto della meditazione. Le donne che fanno il lutto per la sua morte, stanno correndo questo rischio: dinanzi all'evento pasquale, che segna l'inizio della nostra rinascita, esse si fermano su ciò che è esteriore e colpisce la sensibilità, ma non si chiedono quale sia il senso profondo di questo evento e quali conseguenze esso avrà per l'umanità intera. Dunque, la passione di Gesù non è oggetto della compassione del credente; semmai, sarà oggetto di imitazione, come Gesù stesso aveva suggerito ai suoi discepoli (cfr. Gv 15,20).

Dall'altro lato, se proprio si volesse intonare un lamento, ciò sarebbe del tutto fuori luogo farlo per Colui che è il vivente e su cui la morte non ha potere. Più ragionevole sarebbe, invece, piangere su chi è ancora sotto il possibile dominio della morte, cioè sugli esseri umani in quanto tali: «piangete su voi stesse e sui vostri figli» (Lc 23,28d). Ma c'è di più. Il potere della morte è operante in rapporto alla colpa. L'umanità peccatrice è, infatti, paragonabile al legno secco, destinato a essere bruciato (cfr. Lc 23,31). Gesù invece paragona se stesso al legno verde (cfr. *ib.*), cioè l'innocente che non è destinato al fuoco. Eppure, la sua sorte è dolorosa. A maggior ragione, potrà essere dolorosa la sorte di chi è colpevole e si trova quindi sotto il giudizio della parola profetica di Osea, che Gesù cita appositamente (cfr. Lc 23,30-31).